

EDITORIALE

IL CORPO SOCIAL MANIFESTO DELLE UNICITÀ



di GAIA MANZINI

Il corpo è tutto, ma non tutto il corpo lo è. Il corpo non ci interessa più tanto per quello che contiene, quanto per la sua membrana più esterna: la pelle, i volumi, e tutto ciò che si può mostrare agli altri. È come se dallo sguardo interno degli anni Settanta, con le lotte di rivendicazione per liberare il corpo delle donne - il diritto all'aborto e alla contraccezione - si fosse passati a uno sguardo esterno e alle sue esigenze comunicative. Il corpo è diventato un manifesto.

La studiosa Laura Pepe, nei *Tendini di Zeus* (Solferino), mette in luce come il corpo sia sempre stato un tramite importante per la manifestazione delle qualità interiori. Nei poemi di Omero, gli dei «gettano coraggio» dentro ai corpi dei guerrieri, in modo che possano combattere in modo più valoroso. Ma la rinnovata qualità interiore dell'ardimento riverbera subito all'esterno: nelle membra scattanti, negli occhi come fiamme, in una sorta di aureola sopra la testa.

Siamo tornati ai miti? In un certo senso sì, anche se siamo eroi con un'idea vaga della collettività perché la collettività è diventata un concetto sfumato. Oggi, più che mai, siamo individualità, organiche, fisiche, corporee. Penso alla diffusione dei tatuaggi; penso alla modella Winnie Harlow, top model con la vitiligine; alla pop star Lizzo e a Rosa Chemi-

cal. Ma penso anche a persone meno famose e all'urgenza tutta contemporanea di rivendicare in tono eroico la propria unicità. Di qualunque unicità si tratti: dal corpo in sovrappeso, e dalle non conformità fisiche fino all'identità di genere. La lotta consiste nell'accettazione personale e sociale di questa unicità. Ma la rivendicazione è comunicazione: qualcosa che sceglie i linguaggi eccessivi dell'iperbole, per rendere il messaggio più efficace. È una lotta che si fa con il proprio aspetto, ma non nelle piazze, sui social. È un attivismo parcellizzato, proprio perché ciascuno porta avanti la sua specifica istanza.

I vestiti «nudi» di Chiara Ferragni, che tanto hanno fatto discutere a Sanremo, non dicono niente di nuovo, ma comunicano una tendenza generica: l'espressione di sé attraverso l'aspetto. Se la piazza ormai non esiste, più che di leader c'è bisogno di testimonial. Il discorso intellettuale non deve porsi come alternativo rispetto a tutto questo, ma partire da qui per riportare lo sguardo oltre la superficie. Verso un senso della corporeità più complessa e tridimensionale. «La mia infanzia mi ha insegnato che il corpo - scrive Olivia Laing, autrice di *Everybody* (Il Saggiatore) - è un oggetto la cui libertà è ridotta dal mondo, ma mi ha lasciato anche l'idea che il corpo sia una forza di liberazione a pieno titolo».